

Giorno / Tra gli inquieti alleati della maggioranza di destra

Oggi miniverifica

Domani l'incontro con i sindacati. Agnelli e De Benedetti sfavorevoli allo stralcio delle pensioni. Scalfaro, da Bratislava, auspica un «periodo di serenità». Bossi sempre all'attacco Buttiglione: un partito gesuita per la scissione del Ppi

ROMA — Il giorno del consiglio dei ministri è arrivato, ma ancora non è chiaro che verifica sarà. Maroni assicura che non sarà «mini», che riguarderà l'attività del governo, «quello che vuole e può fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni».

Se fosse veramente così, il barometro volgerebbe decisamente al bello, perché — secondo logica — non si dà via libera programmatica a un esecutivo che si vuole fare cadere. Qualche dubbio sull'atteggiamento dei ministri leghisti invece c'è, se non altro perché due giorni di bonaccia il clima si è nuovamente riscaldato, con Bossi che dice di puntare chiaramente ad un governo diverso (senza An e neanche Berlusconi) e si abbandona a giudizi confidenziali non proprio lusinghieri nei confronti degli alleati, e con Fini che ribatte invitandolo a chiarire subito le sue posizioni.

eventuali nuove alleanze. E fin qui non c'è niente di nuovo. Interessanti sono invece, insieme ai giudizi, le conclusioni che il leader leghista ne trae. Basta citare qualche frase: «Un governo ci sarà e farà per noi sulla Lega, parola mia». «Questo è un governo che è dominato da ragionieri, se Dini vuole andarsene faccia pure. Assumeremo un altro ragio-

nieri». «Berlusconi si sta dimostrando incapace di governare». «Nessuno lo ha eletto inquilino di palazzo Chigi. Se dovessimo sostituirlo che problema c'è? Morto un Papa se ne fa un altro».

Ovvero esistono maggioranze diverse, con l'esclusione degli opposti estremismi. Ma chi sono gli esclusi? Due (An e Rifondazione) sono già indivi-

duati. Qualche dubbio rimane sul Pds. E il Ppi? Buttiglione per il momento si limita a replicare e padre Sorge, che non gradisce le «aperture» del segretario, gli prospetta guai interni: se c'è da sempre un'ala gesuita nel partito che punta alla scissione del Ppi.

Una situazione confusa. E proprio a questa vaghezza si riferisce Fini, in una replica ri-

sentita, che non pare un buon viatico per la riunione di oggi. Bossi chiarisce, dice, cosa effettivamente vuole. «E non sarebbe male se un po' di chiarezza cominciasse ad essere fatta dai ministri leghisti in occasione della verifica prevista in seno al consiglio».

**Rosolini (Sr)
Rosaria di nuovo in strada forse drogata**

SIRACUSA — Ancora un atto di sopraffazione, di ignobile sfruttamento. Vittima ancora una volta Rosaria Carpanzano, la giovane psicologa di Rosolini di 26 anni che poco più di un mese fa ha dato alla luce il suo terzo figlio.

Rosaria, la cui storia ha commosso l'Italia intera, è tornata a giravola per strada. Qualcuno potrebbe già esserne approfittato. Il sospetto è terribile. Alla giovane donna potrebbero anche essere state somministrate sostanze allucinogene. «Abbiamo le prove che Rosaria è stata drogata», sostiene Anna Buldrini, l'assistente sociale dell'equipe di salute mentale della Usl 25 — e le presenteremo all'udienza del 20 dicembre».

Dal gip di Catania 111 ordini di cattura

Piazza pulita nel Ragusano

Soprattutto nel comprensorio di Vittoria. Effetto della collaborazione di tre pentiti



Bruno e Silvio Carbonaro; sopra: Claudio Carbonaro e Salvatore Tidona, gli uomini che hanno consentito agli inquirenti di sgominare il clan ragusano

RAGUSA — La cosca mafiosa che ha commesso le più efferate azioni criminali nell'ultimo decennio nel territorio della provincia e, soprattutto, nel comprensorio di Vittoria è stata sgominata. Il gip distrettuale antimafia di Catania Antonino Ferrara ha emesso 111 ordini di custodia cautelare in carcere per altrettante persone, ritenute affiliate al clan Carbonaro-Dominante, 49 delle quali erano in libertà. Quarantadue sono state arrestate da carabinieri e polizia, sette sono latitanti. Queste le imputazioni: associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad omicidi, estorsioni, spaccio di droga, organizzazione e gestione di bische clandestine. Settantotto gli omicidi attribuiti ad uomini del clan, centinaia le estorsioni e gli attentati dinamitardi.

Già nel luglio '92 un blitz aveva fatto scattare le manette per cinquanta persone tra cui i vertici della cosca, i fratelli Silvio, Bruno e Claudio Carbonaro, ed il gesùse Carmelo Dominante. Lo scorso anno i Carbonaro hanno deciso di collaborare con la giustizia dando un contributo utile alle indagini. Prima ancora dei tre capi si era «pentito» un altro uomo di punta della cosca, Salvatore Tidona, arrestato tre anni fa.

Mafia e politica / Interessante testimonianza nell'aula di Rebibbia

Mannoia sui delitti eccellenti

ROMA — Il giudice Giovanni Falcone, che lo interrogò nel '90, non aveva dubbi sull'attendibilità di Francesco Marino Mannoia, che ha trascorso 15 dei suoi 43 anni nelle alte sfere di Cosa Nostra. Ieri mattina il pentito, giunto dagli Usa dove vive dal '90 insieme con la sua donna, Rita, e il figlioletto Agostino, è comparso nel bunker di Rebibbia.

«Stefano Bontate mi confidò che nel '79, dopo l'omicidio Reina, ci fu una riunione in una tenuta di caccia del Costanzo alla quale parteciparono lui e Giulio Andreotti — ha raccontato — In quell'occasione Bontate disse a Andreotti di stare attento, perché in Sicilia comanda Cosa Nostra che controlla i voti, gli affari e gli appalti. Bontate poi si lamentò del comportamento di Mattarella».

Il secondo incontro avvenne un anno più tardi, dopo l'omicidio Mattarella, in una villa alla periferia di Palermo. «Bontate mi disse — ha ricordato Mannoia — che Andreotti era sceso per scusarsi e per chiedere chiarimenti su quel delitto». Alle due riunioni, secondo il pentito, furono presenti tra gli altri anche Salvo Lima e i cugini Nino e Ignazio Salvo. A PAG. 6



Il pentito Marino Mannoia

Lettera dal carcere



«Ti scrivo dalla gabbia dove sono costretto in cattività. Sono in una condizione psicofisica disperata, guardando a vista da una guardia carceraria. Una cosa so con certezza: non riuscirò ad affrontare il processo con la necessaria lucidità e serenità mentale. Mi sento privato del fondamentale diritto alla difesa». Lo scrive l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo a Bruno Vespa.

Bologna / Trovato un altro arsenale di armi, tutte denunciate, nella casa del padre dei Savi

Uno Bianca, i sospetti dei politici

L'ex prefetto Malpica, sottoprocesso per il Sisde, fa ammissioni su un possibile collegamento dei poliziotti delinquenti con la Falange armata e gli ambienti dell'estrema destra. Il ministro Maroni promette che nessuno sarà intoccabile

MILANO — Quella della Uno Bianca «è una vicenda molto triste, che ha ferito tutto il Paese, una vicenda che non dobbiamo né sopravvalutare né sottovalutare». «Dobbiamo vedere se si è trattato di una struttura e di un ambiente che hanno permesso l'ingresso nella polizia a quattro squilibrati o invece hanno fatto sì che quattro poliziotti diventassero squilibrati». Il ministro Roberto Maroni va giù duro: «Nessuno può considerarsi intoccabile. Non so quanto possa essere profondo questo fenomeno di deviazione, ma dai dati che ho in possesso sono convinto di quello che ho scritto nei giorni scorsi al capo della polizia Masone, che cioè il corpo sia sano. Nonostante questo l'indagine amministrativa andrà in fondo e non guarderà in faccia nessuno».

Sorto su un possibile collegamento tra «Uno Bianca» e Falange armata, ma non avevamo nessuna prova. Per questo non ho mai esternato questo dubbio ai superiori, al ministro dell'Interno, alla polizia ai carabinieri».

INDAGINI — Eva Evit Mikula, la diciannovenne slava convivente di Fabio Savi e «gola profonda» su tutte le imprese della Uno Bianca, sarà sentita al processo per la strage dei tre carabinieri trucidati al Pilastrò. La decisione, abbastanza clamorosa visto che non se l'aspettavano neppure i difensori dei 4 imputati (da due anni e mezzo in galera) è stata presa ieri pomeriggio dalla Corte presieduta dal giudice Sergio Cornia dopo nemmeno un'ora di camera di consiglio. La giovane donna — che è stata condotta in un luogo superprotetto — sarà chiamata a testimoniare venerdì 9 dicembre nell'aula-bunker di Dozza e si tratterà di un'udienza pubblica. Nel frattempo, in casa di Savi padre è stato trovato un arsenale di armi.



Eva Evit Mikula, la giovane compagna rumena di Fabio Savi

All'interno

- Morto Fortini, pensatore scomodo PAGINA 3
- Lazio-Napoli in Coppa Italia PAGINA 10
- Ue, in Norvegia prevale il no? PAGINA 18
- La procura in attesa di Berlusconi PAGINA 21
- Eumit-Pci, verso l'archiviazione PAGINA 21
- Intera famiglia sterminata dal gas PAGINA 23

Usa / Sgozzato in carcere il mostro di Milwaukee (17 ergastoli)

Si mangiava gli omosessuali

Domani in edicola, insieme con la «Gazzetta del Sud» il supplemento «Calabria in tavola»

I lingotti in Svizzera sono di Craxi

GINEVRA — Appartengono all'ex presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi i 15 chilogrammi di oro scoperti nell'ottobre scorso a Ginevra.

Lo scrive l'agenzia svizzera «Ats», riferendo della risposta del Consiglio federale ad una interrogazione. L'oro, del valore di oltre 250 milioni di lire, fu scoperto nell'ambito delle indagini sulla vicenda Enimont.

Craxi ha definito del tutto falsa la notizia, dicendo di averla più volte smentita in passato.



Jeffrey Dahmer

NEW YORK — È stato massacrato come un cane nei gabinetti della prigione. Il suo assaltatore — non si sa chi sia né perché lo abbia fatto — lo ha sgozzato e ripetutamente colpito alla testa con un punte ruotolo sfondandogli il cranio. Jeffrey Dahmer, 34 anni, il mostro di Milwaukee, è stato assassinato ieri mattina, cadendo in un lago di sangue nel supercarcere di Portage in Wisconsin dove stava scontando 16 ergastoli.

Dahmer il «cannibale» (i compagni di cella lo chiamavano «chop chop man», il «stracarne») confessò di aver strangolato e fatto a pezzi 17 giovani vittime, tutti maschi e tutti omosessuali, quasi sempre asiatici o di colore, iniziando ad uccidere nel 1974. Di quattro ha mangiato anche cervello e cuore dopo averli fritti e di altri 11 conservava ancora i teschi in frigorifero quando la polizia fece irruzione nella sua casa degli orrori nel 1991.

Mentre i serbo-bosniaci tengono sotto tiro la martoriata Bihac senza occuparla

Bosnia, la Nato esamina un progetto russo

Roma / Poliziotto di leva mascherato allo stadio

ROMA — C'è anche un giovane agente di polizia tra le decine di tifosi fermati e denunciati per gli incidenti alla curva nord dell'Olimpico durante il derby Lazio-Roma. Il giovane, di cui non è stato reso il nome, è stato fermato perché aveva il volto mascherato, accorgimento usato da molti tifosi per evitare di essere identificati nei filmati e nelle fotografie riprese dalla polizia scientifica.

Non è stato ancora chiarito se il tifoso-poliziotto abbia partecipato alle aggressioni alle forze dell'ordine. L'agente è in servizio alla scuola tecnica che ha sede nella caserma di Castro Pretorio, la stessa da dove si muove per l'ordine pubblico il reparto mobile, più conosciuto come reparto Celere.

L'agente è al secondo anno di servizio ausiliario, avendo chiesto la rafferma dopo i 12 mesi del periodo di leva. Alla fine di questo ulteriore periodo di prova, è previsto il corso per agente effettivo. «Ma dopo la inevitabile nota disciplinare — è stato fatto notare — che subirà per la denuncia, il giovane sarà probabilmente espulso dalla polizia».

BRUXELLES — I Dodici cercano in extremis una soluzione negoziata del conflitto in Bosnia e accolgono favorevolmente, anche se con cautela, un tentativo russo di ristabilire la pace in cambio di concessioni a Belgrado e ai serbo-bosniaci. Il nostro ministro degli Esteri Antonio Martino, a Bruxelles benché febbricitante, non ha esitato a definire «molto interessante» l'idea russa. «La situazione in Bosnia — ha aggiunto — è drammatica. Le proposte russe potrebbero preludere ad un'iniziativa comune». Si tratta di dar vita ad una confederazione con la Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), sul modello di quella conclusa fra musulmani e croato-bosniaci, a patto che venga accettato il piano di pace messo a punto dal «Gruppo di contatto» di cui fanno parte oltre alla Russia, Stati Uniti, Francia, Germania e Gran Bretagna. Secondo il piano, ai serbo-bosniaci andrebbe il 49 per cento della Bosnia e alla federazione croato-musulmana il 51.



Il ministro degli Esteri Antonio Martino